

41 senatori progressisti all'Ulivo: non lo sottovalutate

Prodi e il Cavaliere il giorno dell'incontro

E la Lega apre al centrodestra

Oggi incontro, per la prima volta, tra Berlusconi e Prodi (accompagnato da Veltroni). Oggetto: la possibilità di una fase costituente, e un governo di «larghe intese». Ieri il Cavaliere ha «sondato» varie forze, suscitando speranze (Segni, Spini), perplessità (Del Turco, Boselli), aperto scetticismo (Bianco). Per Maroni la decisione è nelle mani del capo della Fininvest: la Lega fa il «contronabale»?

Forza Italia crede davvero all'ipotesi del «governissimo»? Ieri, dai suoi interlocutori, ha chiesto una disponibilità di massima. Non si è addegnato a definire quale tipo di governo potrebbe essere, ed è stato abbastanza vago sui resti: quali riforme potrebbero essere effettivamente condizionate? Come incardinare un processo costituente (assemblea, commissione bicamerale, ecc.)? Si è mostrato però «flessibile» sul tipo di presidenzialismo, e tanto è bastato a suscitare un certo entusiasmo da parte di Segni, Masi, Rivera e Spini. Più perplessi Del Turco e Boselli (quest'ultimo si è spinto fino a offrire qualche suggerimento: «Se pone subito la questione del governissimo è difficile dire sì, sapendo che Fini e D'Alema non ci stanno. Dovrebbe parlare di fase costituente...»). Chi ha detto chiaro e tondo che al «governissimo» non ci crede è stato Gerardo Bianco: «Ma quali riforme, se questo Parlamento non riesce nemmeno a eleggere i giudici costituzionali...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Difficile evitare la sensazione di una vaga condizione di irrealtà, ieri a Montecitorio. Alessandro Mussolini omnespresente, per difendere la causa della legge sulla violenza sessuale. Gli uomini di Dini, e i capigruppo, impegnati nel rompicapo della finanziaria sbalata dall'emendamento Polo-Lega. Meluzzi e Fini che litigano sulla fase costituente. Tutti che commentano il paradosso Di Pietro, il giudice «rivoluzionario», vittima della propria «rivoluzione». Contemporaneamente Silvio Berlusconi riceve rappresentanti del polo avversario per «verificare» la fattibilità di un governo di «larghe intese». Questa «verifica» si concluderà oggi alle 17, con un incontro coi leader dell'Ulivo: Romano Prodi e Walter Veltroni. Un fatto non privo di un suo valore storico - nonostante tutto stiano assistendo ad una fase storica del mutamento politico italiano - dal momento che Berlusconi si era sempre rifiutato di riconoscere la leadership di Prodi. C'è da augurarsi che questo incontro ai massimi livelli politici - preceduto da una lettera del Professore al Cavaliere, e anche da una telefonata tra i due - chiarisca una situazione che ieri appariva ancora piuttosto ingarbugliata.

Entusiasti e scettici

Gli incontri del Cavaliere sono cominciati al mattino, con i rappresentanti del Ppi. Gerardo Bianco e Giovanni Bianchi. Sono poi proseguiti con i socialisti del «Sis», Boselli e Del Turco, coi Verdi di Ripa di Meana, con Mario Segni, accompagnato da Masi e Rivera, per finire in serata coi riformatori di Pannella. Ma la «notizia» del giorno è arrivata poco prima delle 20, dopo 40 minuti di colloquio tra il Cavaliere - che era affiancato da Letta, e in qualche caso anche da Dotti - e i rappresentanti della Lega: Maroni, Pagliarini e Petroni. Anche qui, un piccolo «evento»: era dai tempi del «tradimento» di Bossi che

«In via dell'Anima? No, all'anima ci tengo»

Bianco: «Queste esplorazioni ci avvicinano alle urne»

«No, no... Ci siamo visti in Parlamento. Io in via dell'Anima non ci vado, perché l'anima voglio conservarmela... Queste consultazioni finiscono solo per avvicinare il voto. Berlusconi ha un'ipotesi confusa di Costituente. E poi ha il mandato del Polo? Trappole per noi? No, solo strumentalizzazioni di Mastella. E Berlusconi ci ha detto che qualcuno parla troppo». Gerardo Bianco, segretario del Ppi, racconta la sua mattinata con il Cavaliere.

PAOLA SACCONI

ROMA. Onorevole Bianco, lei è stato il primo ad incontrare Berlusconi. Allora, come è andata questa sua mattinata in via dell'Anima? Ma quale via dell'Anima! Io in via dell'Anima non ci vado, perché io all'anima ci credo e me la voglio conservare... Sì, ma non s'arrabbi: parlavamo di via dell'Anima in senso, dialettico, metaforico... E però è bene puntualizzare che ci siamo incontrati al gruppo parlamentare di Forza Italia, insomma alla Camera. E, comunque, la parola definitiva ora verrà espressa dall'Ulivo... Senta, ma dica la verità. Berlusconi non ci ha provato neppure

mandato vero, se parla come il leader di Forza Italia o a nome di tutto il Polo. E soprattutto io ho contestato queste strumentalizzazioni fatte da Mastella. E gli ho detto: noi siamo venuti senza preoccuparci di entrare in una trappola perché siamo persone che vogliono capire bene le cose, però questo dimostra che nel vostro Polo c'è gente che strumentalizza... E Berlusconi che vi ha risposto su questo comportamento di Mastella? Ha glissato, ha detto che gli era dispiaciuto. Che lui intendeva fare una consultazione riservata ed, invece, questi suoi alleati avevano parlato pur essendosi impegnati a non farlo... Veniamo al suo giudizio sull'incontro. Lei parlando successivamente a Cagliari ha detto che l'iniziativa di Berlusconi in realtà non fa altro che avvicinare il voto perché la sua proposta di Costituente ha contorni confusi... Esatto... Se i termini non sono chiari, precisi e puntuali, che le devo dire? Evidentemente, la realtà è che vogliamo votare subito. Quindi, per evitare tatticismi



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Laruffa/Agf

Quando per Silvio il Professore «non esisteva»

«Faccio sul serio», assicura Silvio Berlusconi ai suoi interlocutori. Polemico con Gianfranco Fini o con se stesso? Eppure ha detto... e si è contraddetto.

1 giugno, intervista a «Il Messaggero», mentre il tavolo di confronto sulle regole è in bilico. «Si poteva pure ipotizzare un accordo sulle regole con le sinistre... Però, nella politica italiana c'è una scheggia impazzita che non lo permette. Ora se ne sta accorgendo anche D'Alema cosa vuol dire essere alleati di Bossi...».

10 giugno, al convegno dei giovani della Confindustria di Santa Margherita, dopo essersi sottratto al faccia al faccia con il leader dell'Ulivo.

«Perché dovrei confrontarmi con Prodi? Per me non esiste. È soltanto la maschera di una sinistra che è sempre la stessa. E, gratta gratta, sotto la faccia simpatica di Prodi ci trovi D'Alema...».

31 luglio, dichiarazioni a «Il Messaggero», alla vigilia del dibattito istituzionale sulle riforme alla Camera.

«Il nostro programma è centrato sulla elezione diretta del capo dello Stato e su una vera autonomia delle istituzioni locali, e su una rivoluzione liberale, al fine di sottrarre lo Stato ai partiti e restituirlo ai cittadini. Su questi punti fondamentali non c'è all'interno del Polo alcuna divergenza».

18 ottobre, intervista a «La Repubblica», dopo il rinvio a giudizio da parte della Procura di Milano sulla caso Fininvest-Guardia di Finanza.

Occhetto ribadisce: un congresso per cambiare la linea del Pds



del governo Dini. «Più che dire cosa bisogna fare, non andava appoggiato Dini fin dall'inizio. Se oggi ci troviamo in un vicolo cieco lo posso solo constatare che è cieco. Per questo ho chiesto il congresso - sostiene Occhetto - non per fare la rosa dei conti, ma perché se una linea politica è giunta al capolinea allora va rimpiazzata».

L'ex segretario del Pds Achille Occhetto ha ribadito in un'intervista al quotidiano di Rifondazione comunista «Liberazione» (che ne ha anticipato una sintesi) la richiesta di un congresso per cambiare la linea politica del partito che considera «giunta al capolinea». «Bisognava andare al più presto - sostiene Occhetto - alle elezioni dopo la crisi del governo Berlusconi. Invece il Pds è caduto nella trappola del centrodestra, quella che gli fa svolgere sempre più una funzione di pilastro del sostegno del governo Dini... Più che dire cosa bisogna fare, non andava appoggiato Dini fin dall'inizio. Se oggi ci troviamo in un vicolo cieco lo posso solo constatare che è cieco. Per questo ho chiesto il congresso - sostiene Occhetto - non per fare la rosa dei conti, ma perché se una linea politica è giunta al capolinea allora va rimpiazzata».

Rognoni: «È il regalo di Natale di Bossi al Cavaliere»

Lega e Polo compatti fanno slittare a gennaio il cda Rai

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al Senato il Polo e la Lega hanno concluso ieri il lavoro di affondamento del disegno di legge per i nuovi criteri di nomina degli amministratori della Rai. Dopo aver ottenuto insieme il ritorno del testo - già approvato dalla Camera - nella commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni, la destra e i lumbard ne hanno rinviato l'esame al 17 gennaio. E già questo ha l'apparenza di un risultato, considerato il fatto che per questi gruppi del disegno di legge bisognava perderne perfino la memoria. Il «capolavoro» lo ha tentato il presidente della commissione, il leghista Rinaldo Bosco, che ai senatori ha presentato un programma dei lavori per il prossimo mese nel quale il capitolo Rai non era contemplato. Obbligate le proteste del centrosinistra, basate su un argomento semplice e logico: se era stato lo stesso presidente della commissione a proporre in aula il ritorno del disegno di legge, come fa ora a non metterlo all'ordine del giorno dei lavori della commissione? Di qui la proposta di slittamento fino al 17 gennaio, avanzata da

regolazione del conflitto di interessi.

A viale Mazzini gli attuali consiglieri d'amministrazione seguono con attenzione - e ora anche con qualche soddisfazione - l'andamento dei lavori del Senato. A scanso di equivoci e forse perché non venga in mente ai presidenti del Senato e della Camera, ieri i consiglieri ci tenevano a far sapere che il loro mandato non scade il 31 dicembre del 1995. Hanno, infatti, accreditato una lettura e un'interpretazione della legge in vigore in base alle quali dicono di poter restare sulle loro poltrone fino a maggio del prossimo anno, cioè fino alla conclusione dell'esercizio 1995, che termina a primavera con la presentazione del bilancio 1995.

Forse siamo alla vigilia di una «battaglia» giuridica sull'interpretazione della legge che ha reso possibile la nomina dell'attuale consiglio d'amministrazione della Rai. Dal canto suo, Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, ricorda che in base all'articolo 7 della legge gli amministratori scadevano il 31 dicembre di quest'anno, perché la stessa legge non parla di interi esercizi sociali.



Blow Up